

Le traduzioni castigliane della *Imagem da vida cristã* di frei Heitor Pinto: un manoscritto dimenticato

SOFIA MORABITO
Università di Pisa

Riassunto

Nonostante la *Imagem da vida cristã* del frate gerolamino Heitor Pinto sia stata una delle opere più celebri della letteratura portoghese del XVI, sono ancora molte le questioni irrisolte riguardo al testo, in particolare per ciò che concerne la cronologia e il luogo di pubblicazione delle innumerevoli traduzioni castigliane. Oltre a fare luce sulla questione, questo contributo prende in esame la traduzione castigliana manoscritta della *Imagem da vida cristã* di Frey Heitor Pinto, conservata nella biblioteca dell'Escorial di Madrid, sulla quale attualmente non esiste alcuno studio critico, se non le poche osservazioni di Ricard (1972). In particolare, verrà analizzato il prologo del traduttore, assente in tutte le altre edizioni a stampa.

Abstract

Although the *Imagem da vida cristã* by the Hieronymite friar Heitor Pinto was one of the most famous works of Portuguese literature of the 16th century, there are still many unresolved questions regarding the text, particularly concerning the chronology and place of publication of the countless Castilian translations. In addition to shedding light on the issue, this contribution examines the Castilian manuscript translation of Frey Heitor Pinto's *Imagem da vida cristã*, preserved in the Escorial Library in Madrid, on which no critical study currently exists, apart from Ricard's (1972) few observations. In particular, the translator's prologue, absent in all other printed editions, will be analyzed.



Só na perspectiva insciente ou inconscientemente distorcida que, em geral, possuímos da mentalidade do nosso século XVI [...] nos podemos admirar do êxito extraordinário obtido pela apologia da vida solitária, ascética, que constitui o miolo da *Imagem da Vida Cristã*. Na nossa posteridade de modernos o que sobreviveu como “literatura”, em particular como Poesia, desfigura a autêntica realidade cultural que foi a do nosso século XVI. Sem dúvida que o que nós chamamos “poesia” adquiriu então um estatuto e uma dignidade superiores à de épocas precedentes, mas nem um nem outra se podem comparar com as expressões mais significativas, tais como as teológicas, morais, ascéticas, místicas, parenéticas, ou mesmo jurídicas e “científicas”. Custa-nos admitir que a *Imagem da vida cristã* pudesse ter tido bem maior audiência nos espíritos que então exprimem melhor o sentir do tempo que *Os Lusíadas*, mas tudo leva a crer que tenha sido assim. (Lourenço, 1981: 362-363)

Per quanto difficile da credere, la *Imagem da vida cristã* del frate gerolamino Heitor Pinto è stata davvero una delle opere più celebri della letteratura portoghese del XVI secolo. Divisa in due parti pubblicate rispettivamente a Coimbra nel 1563 e a Lisbona nel 1572 (entrambe da João Barreira), l'opera ha avuto fin da subito un enorme successo editoriale. La prima parte ha visto una seconda edizione coimbrana già nel 1565 con alcune varianti e aggiunte (sempre per i tipi di João Barreira), una terza a Braga nel 1567 stampata da António de Maris (la quale presenta anche il sommario di un sermone dello stesso Pinto), e molte altre posteriori (Vargas Díaz-



Toledo, 2013: 95)¹. Tradotta presto in varie lingue (castigliano, italiano, francese), sono specialmente numerose le edizioni della *Imagem da vida cristã* uscite in Spagna (*Imagen de la vida cristiana*), che confermano la fortuna del testo nell'intera Penisola Iberica. Tuttavia, nonostante il rilievo internazionale dell'esegesi della *Imagem da vida cristã*, sono ancora molte le questioni irrisolte riguardo al testo, in particolare per ciò che concerne la cronologia e il luogo di pubblicazione delle traduzioni castigliane (soprattutto della prima parte), così come il rapporto tra quest'ultime e il prototesto (Glaser, 1967; Ricard, 1972).

Se Machado (1741: 427-430), nella sua *Bibliotheca Lusitana*, afferma che la prima edizione castigliana della prima parte della *Imagen de la vida christiana* è stata stampata da Pedro Cusea (Pierres Cusin) a Madrid nel 1572, Pérez Pastor (1895) –così come Edward Glaser (1967)– indica invece come prima edizione quella pubblicata nel 1571 a Saragozza dalla vedova di Bartolomé di Najera. Secondo Pérez Pastor, inoltre, l'edizione del 1572 non è stata stampata a Madrid, bensì a Barcellona. Glaser (1967), dal canto suo, menziona due edizioni del 1572: quella madrilenza citata da Machado e quella di Barcellona riferita da Pérez Pastor (di quest'ultima riporta pure l'editore, Claudes Bornat). Pérez Pastor e Glaser segnalano anche un'altra edizione madrilenza pubblicata da Francisco Sánchez nel 1573. Infine, tutti e tre i critici registrano l'edizione del 1573 stampata a Medina del Campo. Machado attribuisce quest'ultima a Benito Boyer e Domingo Saraguay, mentre Glaser a Francisco del Campo. In realtà, l'edizione del 1573 di Medina del Campo viene pubblicata da Francisco del Canto “a costa de Benito Boyer” (Wilkinson, 2010: 581).

Dopo il 1573 si nota una breve pausa editoriale che termina, secondo Machado, nel 1576, con la nuova edizione della *Imagen de la vida christiana* uscita a Salamanca dalla tipografia di Gaspar de Portonariis; mentre, secondo Pérez Pastor, la ripresa editoriale si sposterebbe nel 1577 ad Alcalá de Henares (con lo stampatore Andrés de Angulo). Machado, inoltre, ricorda altre due edizioni posteriori: una pubblicata a Saragozza nel 1577 da Pedro Sanchez de Espilleta e l'altra edita ad Alcalá de Henares nel 1592 da Juan Gracián. Anche Pérez Pastor (1895: 221), a sua volta, rende note altre due edizioni stampate rispettivamente nel 1578 e nel 1579 a Medina del Campo “en casa de Francisco del Canto y a costa de Benito Boyer”.

Dopo una prima consultazione non esaustiva ma sistematica dei cataloghi degli archivi delle biblioteche spagnole e portoghesi, risultano ancora conservate e consultabili le seguenti edizioni:

Data di pubblicazione	Luogo di pubblicazione	Stampatore
1571	Saragozza	viuda de Bartolomé de Najera
1572	Madrid	Pierres Cosin
1572	Barcelona	Claudes Bornat
1573	Madrid	Francisco Sánchez
1573	Medina del Campo	Francisco del Canto
1577	Alcalá de Henares	Andrés de Angulo
1578	Medina del Campo	Francisco del Canto
1579	Medina del Campo	Francisco del Canto

Le restanti edizioni segnalate da Machado –1576 (Salamanca, Gaspar de Portonariis); 1577 (Saragozza, Pedro Sanchez de Espilleta)– non corrispondono alla prima parte della *Imagen de*

¹ Riporto la cronologia delle edizioni portoghesi redatta da Vargas Díaz-Toledo (2013): 1569, Évora (André de Burgos); 1572, 1580, Lisbona (António Ribeyro); 1585, Lisbona (Andrés Lobato); 1591, Lisbona da (António Álvarez); 1603, Évora (Manoel de Lira – perduta); 1681, Lisbona (Miguel Manescal).

la *vida christiana*, bensì alla seconda. Invece, l'anno dell'edizione di Alcalá de Henares (Juan Gracián) riportato da Machado è errato: non si tratta del 1592 ma del 1595.²

È importante ricordare anche che, a differenza della traduzione in castigliano della seconda parte dei dialoghi (1580, Alcalá de Henares, Juan Iñiguez Lequerica), esplicitamente attribuita a Gonzalo de Illescas, rimane tuttora un mistero l'identità del traduttore della prima edizione castigliana. Alcuni critici, come Pérez Pastor (1895: 221), sostengono che il traduttore potrebbe essere lo stesso Frei Heitor Pinto. Pérez Pastor, in particolare, fa riferimento alla licenza reale del 1572 (ricopiata anche nelle edizioni del 1573 e del 1579 di Medina del Campo), sulla quale si legge:

[...] por quanto por parte de vos Bernardino Romo, Impressor de libros, vezino de la Ciudad de Sevilla, nos fue fecha relacion, diziendo, que vos teniades un libro, llamado Imagen de la vida Christiana, que otra vez con licencia nuestra, se avia impresso, siendo traducido de lengua portuguesa en castellano por Frey Hector Pinto. (Pinto, 1579: f. 5r.)

A causa dell'uso arbitrario della punteggiatura, questa affermazione non consente di confermare, né di smentire, l'ipotesi che Pinto sia il traduttore della sua opera. Se consideriamo, però, il lungo soggiorno di Heitor Pinto in Spagna (prima a Madrid, poi a Saragozza e poi ancora a Sigüenza), possiamo convenire che si tratta di un'ipotesi per lo meno plausibile. Ancora oggi non soltanto non sappiamo cosa sia successo al frate gerolamino durante i tre anni successivi al 1568 (anno in cui riceve, dopo aver ottenuto tutti i titoli necessari, la nomina di membro del Colegio Doctoral de Sigüenza)³, ma continua a rimanere un mistero anche l'anno in cui rientra definitivamente in Portogallo⁴. E se Pinto si fosse dedicato alla traduzione del suo libro proprio in quegli anni?

Se, invece, osserviamo quanto emerge dalla dedica dell'editore Mateo Sebastián de Murrano al Conte di Aranda, Don Juan Jiménez de Urrea, presente nell'edizione del 1571 di Saragozza, l'ipotesi che vede Pinto come traduttore sembrerebbe da escludere completamente. L'editore, infatti, afferma di aver commissionato la traduzione a un traduttore sconosciuto per rendere il testo accessibile a tutti, con la consapevolezza che la traduzione non eguaglierà mai la bellezza e lo stile dell'originale:

[...] Y por entender yo esto, y que los de nuestra nación no podían gozar este tesoro estando encerrado y cubierto con la corteza de la lengua portuguesa, he procu-[Fol. 5v.]rado que se tradujese en la nuestra castellana. Bien creo que en la traducción habrá algunas faltas, y aun tengo por casi imposible que se hallase quien la pude se hacer de manera que igualase con su original; pero la obra es tal, que con todo eso merecerá ser tan estimada [...]. (Pinto, 1967: 175)

Le parole di Murrano permettono di aggiungere alcune ulteriori considerazioni riguardo alla ricezione della *Imagem da vida cristã* in Spagna. Secondo quanto dichiara l'editore, gli spagnoli non potevano beneficiare a pieno del libro di Pinto (*este tesoro*) perché "encerrado y cubierto" dalla cortecchia della lingua portoghese. Il fatto che gli spagnoli trovassero "le portugais [...]"

² Sul catalogo di *Iberian Books* (Wilkinson, 2010: 581-583) sono riportate tutte le edizioni della *Imagen de la vida christiana* con la loro collocazione nelle rispettive biblioteche. Tuttavia, alcune delle indicazioni fornite risultano erranee. Per questo motivo, è necessario costituire un nuovo catalogo con le informazioni aggiornate.

³ "Si durante los tres años siguientes [al 1568] nada puede asegurarse sobre el paradero de Pinto, puede trazarse en cambio con absoluta precisión el curso de su actividad intelectual" (Glaser, 1967: 19).

⁴ Secondo quanto riportato nell'enciclopedia *Luso-Brasileira Verbo* (1992-1995: 133), Pinto ha svolto il ruolo di padre provinciale del suo ordine dal 1571 al 1573, ma non viene esplicitato il luogo, mentre secondo quanto indicato in Saraiva, Lopes (1985: 438) Pinto avrebbe assunto l'incarico nel 1572. Dias (1953: 51), invece, sostiene che Pinto, dopo un brevissimo soggiorno a Madrid, abbia accettato l'incarico di Priore di Belém nel 1571.

une langue obscure et d'intelligence difficile" (Stegagno Picchio, 1982: 306) non è affatto una novità, anzi, si tratta di un tema ricorrente all'interno della questione del cosiddetto 'bilinguismo luso-castigliano' (Dasilva, 2017; García Martín, 2008; Castro, 2002; Tocco, 1993; Vázquez Cuesta, 1981)⁵. Per quanto il portoghese fosse una lingua conosciuta e apprezzata anche fuori dai confini del regno, soprattutto nella vicina Spagna, è il castigliano il protagonista indiscusso del palcoscenico linguistico dell'intera penisola –e non solo, se pensiamo ai territori extra-iberici dove regnava la corona spagnola. È molto probabile, dunque, che l'ingente numero delle edizioni castigliane della *Imagen de la vida christiana* fosse dovuto anche alla maggiore risonanza internazionale e al conseguente vantaggio socioeconomico che la traduzione in spagnolo poteva offrire rispetto alla versione originale in portoghese. Inoltre, non bisogna dimenticare che l'ordine dei gerolamini era noto per incoraggiare e promuovere l'arte della traduzione, visto il santo al quale si ispirano: San Girolamo, il primo traduttore dell'Antico Testamento in latino, considerato proprio per questo il santo protettore dei traduttori.

Comunque sia, non pare strano che Pinto, pur essendo madrelingua portoghese, possa essere il traduttore della prima edizione castigliana, se consideriamo che proprio la *Imagen da vida cristã* è stata tradotta in italiano nel 1595 da Fra' Zaccaria, un frate cappuccino portoghese al servizio dei Farnese, e stampata dall'editore Erasmo Viotti a Venezia.

All'interno del dibattito sulle traduzioni castigliane della *Imagen da vida cristã*, non si può dimenticare l'edizione manoscritta di una traduzione castigliana della prima parte, conservata nella Biblioteca dell'Escorial di Madrid e registrata da Julián Zarco Cuevas nel 1924 (Zarco Cuevas, 1924: 56-57)⁶. Finora, questo manoscritto ha ricevuto pochissima attenzione. Infatti, fatta eccezione per le poche considerazioni di Ricard (1972) –che a sua volta si basano sulle descrizioni e osservazioni di Zarco Cuevas (1924, 1929)– attualmente non esiste alcuno studio critico sul testo, né tantomeno una sua trascrizione.

Il manoscritto cartaceo consta di 349 fogli contrassegnati da numeri arabi a inchiostro e dieci carte di guardia con numerazione romana a matita. Sebbene presenti una traduzione non molto distante da quella contenuta nella prima edizione a stampa del 1571 (Saragozza, viuda de Bartolomé de Najera), si registrano comunque molte varianti degne di nota. Prima fra tutte, la presenza cardinale del prologo del traduttore (ff. II r. – III r.).

Il prologo del traduttore, a differenza del prologo dell'autore, non introduce né riassume l'argomento dell'opera, bensì si limita a proporre brevemente una presentazione del proprio lavoro traduttivo e le circostanze che lo hanno indotto a compierlo. Da un punto di vista contenutistico e strutturale si tratta di un "prólogo-dedicatoria" (Porqueras Mayo, 1957: 112), in cui emergono in particolare gli aspetti del "prólogo presentativo" (Porqueras Mayo, 1957: 114). Privo di importanza letteraria o estetica, compie "especialmente un fin de servicio y acatamiento del que redundará una protección" (Porqueras Mayo, 1957: 112) e comprende "las características generales del género prólogo: carácter introductorio, brevedad, defensa, alabanza y, como es lógico, fundamentalmente, presentación" (Porqueras Mayo, 1957: 114, corsivo dell'autore).

⁵ Anche le parole del traduttore dei *Lusíadas*, il sivigliano Gómez de Tapia (1580, Salamanca), non si allontanano molto da quelle di Mateo Sebastián de Morrano. Gómez de Tapia dichiara nella dedica all'abate Ascanio Colonna di aver voluto tradurre il poema camoniano in castigliano perché sapeva che nessuno dei suoi connazionali l'avrebbe letto, e soprattutto capito, in portoghese: "Pues viniendo a mis manos vna tal obra en lengua Portuguesa, de los claros hechos que los bellicosos Portugueses en el descubrimiento de las Indias Orientales hizieron, [...] pesandome de verla de pocos de los nuestros buscada, de menos leyda, y casi de ninguno entendida, por la grandeza de su compostura, ignorancia de la lengua, aspereza de su pronunciacion, pareciome trabajo no excusado, atreuimiento no loco, empresa y no sin honra acometer su traduccion, queriendo mas que tan illustres varones sean conocidos, y leydos en lengua clara aunque en estylo baxo, que no dexarlos en obscura frase y alta compostura sepultados [...]" (Camões, 1580: f. 2v., corsivo mio).

⁶ Come spiega lo stesso Cuevas (1924: 56-57), la traduzione contenuta nel manoscritto si baserebbe sulla seconda edizione coimbrana della *Imagen da vida cristã* (1565).

Il testo, infatti, comincia con la classica *captatio benevolentiae* nei confronti della destinataria, la principessa Joana de Habsburgo (1537-1573)⁷, infanta di Spagna e arciduchessa d'Austria, nonché consorte del principe ereditario del Portogallo João Manuel de Portugal (1537-1554):

Del interprete a la Serenissima, Princesa, de Portugal Doña, Joana, nuestra, Señora, cuyo, indigno criado el es.

No tuviera yo atrevimiento, de traducir los presentes dialogos, Muy alta y muy poderosa, señora. Sino con fin de offrescerlos, a Vuestra alteza sabiendo se ganava por este camino lo que se perdiese, por el del interprete, y que de oy, mas no ternian tanto precio, por ser hechos por fray Hector, quanto por el nombre y fauor de Vuestra alteza. y demas desta confiança, fuera sin razon dexarlo de hazer, por las muchas que para ello ay. Por ser presente de primor, Virtud y doctrina, a que Vuestra alteza es tan aficionada desde su tierna edad, como a ioyas eredadas de aquel alto emperador su padre de gloriosa memoria [f 2v.] y en la presente vemos, ocupa y gasta en la execucion dellas la mayor parte del tiempo y hazienda, de que Dios es buen testigo, y el que haze al caso. (Pinto, s. XVI: ff. IIr.-IIv.)⁸

Dopo questo preambolo, il traduttore propone uno dei luoghi comuni dei prologhi cinquecenteschi: l'autore, con un atteggiamento di falsa modestia, racconta che questa traduzione è stata fortemente sollecitata da una "persona docta" (Porqueras Mayo, 1957: 143). In questo caso, si tratta di un religioso portoghese che, di passaggio alla corte di Madrid nel 1571, mostra al Nostro la *Imagem da vida cristã* e lo esorta a tradurla. Reputando di non riuscire a cogliere a pieno il significato del testo, il traduttore si rivolge a un teologo per supervisionare il lavoro e confermarne l'attendibilità. Il tono riverente ed encomiastico, che prima era rivolto solamente alla principessa del Portogallo, ora si estende anche nei confronti dell'opera tradotta e di Frei Heitor Pinto:

y por que en todas las cosas suena bien, la ocasion, que incita a los pobres, a emprender las que son fuera de su profession. Lo fue desta que pasando por esta Corte a la de Roma un religioso Portugues, el año pasado, de 1571, a su capitulo general, me dexo aguardar entre otros, el presente libro, y certificandome, ser la mejor obra, que al proposito estaua scripta, me rogo le pasasse muchas vezes, mientras el daua la buelta, y despues de le auer leydo, y con mi flaco juycio considerado su singular eloquencia, y gran doctrina, acorde por exercicio trasladalla, y auiendo efectuado mi proposito, aun que no mi deseo, por quedar mi entendi[f. 3r]miento muy atras de su idea, y hechas las diligencias necesarias, le mostre a un theologo, para que con su disciplina pudiese parecer anthe Vuestra alteza el qual afirma estar Catholica y fielmente romançado. (Pinto, s. XVI: f. IIv.-IIIr.)

Se il traduttore ha incontrato il religioso portoghese "el año pasado, de 1571", allora il prologo dovrebbe essere stato scritto non prima del 1572. Questa ipotesi sembra essere confermata da due ulteriori elementi. In primo luogo, il traduttore non solo afferma di aver già eseguito la traduzione, ma che questa è stata anche già letta e approvata da un teologo ("y auiendo efectuado mi proposito [...] y hechas las diligencias necesarias, le mostre a un theologo [...]"). In secondo luogo, il testo è dedicato alla principessa Joana de Habsburgo mentre è ancora in vita. Considerando che quest'ultima morirà proprio nel 1573, il 1572 diviene inderogabilmente il termine *ad quem* per la composizione della traduzione. Questo dato è corroborato anche dal

⁷ Giovanna d'Asburgo è figlia dell'imperatore Carlo V (1500-1558) e di Isabella d'Avis (1503-1539).

⁸ Tutte le citazioni presenti sono tratte dall'edizione manoscritta e sono state trascritte in maniera diplomatica. Tuttavia ho sciolto le abbreviature.

Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca de El Escorial di Madrid, compilato da Zarco Cuevas tra il 1924 e il 1929. Secondo quanto riportato nel *Catálogo*, la traduzione compare nell’inventario “de libros que fueron entregados para su custodia a los diputados del Monasterio de San Lorenzo el Real por Hernando de Bribiesca, guarda-joyas de Su Magestad, 30 de abril de 1576” (Zarco Cuevas, 1929: 475). Pertanto, il manoscritto circolava nello stesso periodo in cui sono state pubblicate le prime edizioni castigliane. Ciò dimostra che la traduzione che ha dato avvio alla ‘tradizione editoriale’ a stampa non è stata l’unica redatta in quegli anni, ma esistevano in contemporanea diverse traduzioni della famosa e ricercatissima *Imagem da vida cristã*. Rimane, dunque, ancora aperta la possibilità che Frei Heitor Pinto abbia tradotto una di queste versioni.

Dopo aver dichiarato che la traduzione è fedele al testo originale, precedentemente approvato dai revisori al servizio del re del Portogallo, il traduttore si appresta a prendere commiato, ponendosi (non solo retoricamente) al servizio della principessa:

Que en lo demas no tiene nadie que emendar, lo que en el original, aprrueuan los examinadores de los libros, del Christianisimo. Rey de Portugal, y pues lo que en el offrezco, es tiempo, deuido al seruicio de Vuestra alteza a Vuestra alteza, supplico los resciva como cosa propia, cuya salud, y vida, nuestro Señor, aumente por muchos años, para su santo servicio. Amen. (Pinto, s. XVI: f. IIIr.)

Tra le novità, il manoscritto non presenta solo il prologo del traduttore, ma anche molte altre varianti all’interno dei dialoghi, nonché una parte finale, intitolata *Armas de Coimbra* al cui studio mi dedico in altra sede⁹. Questa ultima sezione –aggiunta dallo stesso Pinto nell’edizione coimbrana del 1565, su cui di fatto si basa questa traduzione manoscritta– è stata rimossa da tutte le altre edizioni castigliane pubblicate, probabilmente perché non era oggetto di interesse del pubblico spagnolo, trattandosi di un elogio alla città di Coimbra e al suo stemma. Ciò significa che la traduzione delle *Armas de Coimbra* presente nel manoscritto rappresenta l’unica versione in castigliano attualmente esistente.

Zarco Cuevas (1924: 57) attesta che la versione contenuta in questo manoscritto è stata pubblicata a Salamanca nel 1595 “en un tomo en 8.º de 311 folios, sin los prels”, nella quale però manca il prologo del traduttore. Tuttavia, la citata edizione di Salamanca del 1595 (Diego Cosío) non presenta la stessa traduzione del manoscritto, bensì quella di tutte le altre edizioni pubblicate precedentemente a partire dal 1571.¹⁰

Questo è solo uno dei primi contributi alla disamina della questione, a cui ne seguiranno altri più puntuali legati a tutte le varianti che la traduzione manoscritta offre.¹¹ Ho avviato il lavoro critico in vista dell’edizione della traduzione manoscritta, che – a questo punto delle mie ricerche – sembra proprio non essere mai stata stampata. Urge, infatti, uno studio

⁹ In corso di stampa. Il presente contributo e quello incentrato sulle *Armas de Coimbra* possono essere considerati come complementari nello studio del testo in questione nelle sue dinamiche tra manoscritto e tradizione a stampa.

¹⁰ In realtà, nel 1595 escono due edizioni dello stesso testo: la già citata edizione di Salamanca che contiene solo la prima parte dei dialoghi, e un’altra pubblicata ad Alcalá de Henares (Juán Gracián) che invece include entrambe le parti dell’opera.

¹¹ Oltre all’incipit del primo dialogo (*Diálogo della verdadera filosofia*) –peraltro evidenziato anche da Cuevas (1924: 56-57) – in cui si legge “En Coimbra, yendo platicando por la riuera de Mondego...”¹¹, invece di “Iban platicando por las alamedas de Coimbra, a la orilla del Mondego...”, che troviamo in tutte le altre edizioni a stampa, si veda, per esempio, la proposizione “facil cosa seria atajar a un rio en sus nascimiento tapandole las fuentes donde procede o echandosela por otra parte” (Pinto, s. XVI: f. IIr), che si differenzia da quella riportata nelle edizioni pubblicate, “fácil cosa seria atajar luego en el principio a un rio cegándole la fuente donde nasce o echándola por otra banda” (Pinto, 1967: 186). O ancora “un golfiño velocísimo” (Pinto, s. XVI: f. IIIr), invece di “un delfín velocísimo” (Pinto, 1967: 187). Come già riferito, ulteriori differenze tra la traduzione del manoscritto e quella del testo a stampa saranno approfondite in altra sede.

sistematico di tutte le traduzioni castigliane della *Imagem da vida cristã* che possa finalmente gettare luce sulle numerose problematiche sollevate da Ricard ben cinquanta anni orsono.

BIBLIOGRAFIA

- CAMÕES, Luís Vaz de (1580) *La Lusiada de el famoso poeta Luys de Camões. Traducida en verso castellano de portugues, por el maestro Luys Gomez de Tapia, vezino de Seuilla*, Salamanca, en casa de Ioan Perier.
- CASTRO, Ivo (2002) "Sur le bilinguisme littéraire castillan-portugais", *Arquivos do Centro Cultural Calouste Gulbenkian* XLIV, pp. 11-23.
- DASILVA, Xosé Manuel (2017) "La traducción literaria entre español y portugués en los siglos XVI y XVII", *e-Spania*, <http://journals.openedition.org/e-spania/26695> (29 giugno 2023).
- DIAS, Luís Fernando de Carvalho (1953) "Frei Heitor Pinto (Novas Achegas para a Sua Biografia)", *Boletim da Biblioteca da Universidade de Coimbra* XXI.
- ENCICLOPÉDIA LUSO-BRASILEIRA DE CULTURA, vol. 15, *Pinto*, Lisboa, Verbo, 1992-1995.
- GARCÍA MARTÍN, Ana María (2008) "El bilingüismo luso-castellano en Portugal: estado de la cuestión", *Aula bilingüe* 1.1, pp. 15-44.
- GLASER, Edward (1967) "Introducción", en PINTO (1967), pp. 11-120.
- LOURENÇO, Eduardo (1981) "Camões e Frei Heitor Pinto", *Arquivos do Centro Cultural Português*, vol. 16, Lisboa, pp. 361-370.
- MACHADO, Diogo Barbosa (1742) *Bibliotheca Lusitana Historica, Critica, e Cronologica. Na qual se Comprehende a Noticia dos Authores Portuguezes, e das Obras, que Compuseraõ desde o Tempo da Promulgação da Ley da Graça até o Tempo Presente*, t. II, Lisboa, na Officina de Ignacio Rodrigues.
- PÉREZ PASTOR, Cristóbal (1895) *La imprenta en Medina del Campo*, Madrid, Sucesores de Rivadeneyra.
- PINTO, Frey Hector (s. XVI) *Imagem de la vida Cristiana*, Biblioteca de El Escorial, RBME b-IV-20, Madrid.
- (1579) *Imagem de la vida christiana*, Medina del Campo, en casa de Francisco del Canto.
- (1967) *Imagem de la vida cristiana*, introducción, edición y notas de Edward Glaser, Barcelona, Juan Flors.
- PORQUERAS MAYO, Alberto (1957) *El prólogo como genero literario: su estudio en el siglo de oro español*, Madrid, C.S.I.C. (Imp. Artes Gráficas Ibarra).
- RICARD, Robert (1972) "Les traductions castillanes de l'*Imagem da vida cristã*", *Bulletin Hispanique* 74.3-4, pp. 436-443.
- SARAIVA, António José y Oscar LOPES (1985) *História da Literatura Portuguesa*, 13 ed., Lisboa, Porto Editora.
- STEGAGNO PICCHIO, Luciana (1982) "La Question de la Langue au Portugal", in EAD., *La Méthode Philologique: Ecrits sur la littérature portugaise*, II, Paris, Fundação Calouste Gulbenkian, pp. 281-313.

- TOCCO, Valeria (1993) "Osservazioni sul bilinguismo in Portogallo (sec. XV-XVIII)", *Il Confronto letterario* 20, pp. 319-334.
- VARGAS DÍAZ-TOLEDO, Aurelio (2013) "Uma Primeira Aproximação do Corpus dos Diálogos Portugueses dos Séculos XVI-XVII", *Criticón* 117, pp. 65-130.
- VÁZQUEZ CUESTA, Pilar (1981) "O Bilinguismo Castelhana-Português na Época de Camões", *Arquivos do Centro Cultural Português XVI*, pp. 807-827.
- WILKINSON, Alexander S. (2010) *Iberian Books – Books Published in Spanish or Portuguese or the Iberian Peninsula before 1601*, Leiden-Boston, Brill.
- ZARCO CUEVAS, Julián (1924) *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca de el Escorial*, t. I, Madrid, Imprenta Helénica.
- (1929) *Catálogo de los manuscritos castellanos de la Real Biblioteca de el Escorial*, t. III, Madrid, Imprenta Helénica.

Revista de lenguas y literaturas
ibéricas y latinoamericanas

